



IL DALMATATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

121 dicembre 2023

5 **Studenti e docenti dalmati
dell'Ateneo di Padova**
Adriana Ivanov Danieli

8 **A Maurizio Gasparri
il 27° Premio Tommaseo**

14 **A Zara per i Morti**

16 **Auguri di Natale e Capo d'anno**
Carlo Cetto Cipriani

17 **Addio a Guido Brazzoduro**

21 **Nostos, il ritorno a Zara**
Giovanni Testa

L'editoriale del Direttore

Chi non conosce la storia del confine orientale fatica ad immaginare ciò che accadde a Zara negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale. È una storia volutamente dimenticata, anche perché a bombardare e distruggere la città con 54 raid furono gli Alleati, probabilmente per fiaccare la popolazione italiana che la abitava. Era, possiamo immaginare, la prova generale di ciò che sarebbe successo più avanti, con le foibe e con l'esodo. Zara pagò un prezzo alto. Forse il più alto.

I bombardamenti iniziano il 2 novembre 1943, il giorno dei Morti. Nuovi lutti si aggiungono a quelli passati. Quella sera, uno squadrone della Raf sorvola la città, sganciando 5,4 tonnellate di bombe. L'obiettivo doveva essere il porto, giudicato un obiettivo strategico. Non verrà centrato. Gli ordigni colpiscono infatti il centro abitato, provocando 163 morti, di cui 38 bambini, e oltre 260 feriti. Un'ecatombe, che rappresenta però solo l'inizio del martirio. I raid proseguono a ondate discontinue. Novembre sta per finire e il ricordo di quanto successo a inizio mese è ancora forte. Indelebile. Un'altra pattuglia di aerei inglesi sorvola la città e, questa volta, scarica a terra 35 tonnellate di esplosivo in meno di un chilometro quadrato. L'impatto è devastante. I morti, ancora una volta, sono tanti. Troppi. Oltre 150 e più di 200 i feriti. Già ora diverse fonti affermano che Zara è completamente distrutta. Ma non c'è limite all'orrore. I raid proseguono. Sono frequenti e costanti e arrivano fino all'ottobre del 1944. Della città è rimasto ben poco. Gli italiani sono stremati. Chi riesce, fugge con quel poco che può portare con sé. I partigiani di Tito sono ormai alle porte. Sanno che i bombardamenti hanno spianato la strada, che la resistenza sarà nulla. La città è conquistata. Ma a che prezzo. Finita la guerra, la ferita di Zara non si rimargina. Anzi: sanguinerà ancora di più.

Questa è la storia (per sommi capi). Ma c'è anche un passato più prossimo, che riguarda questa vicenda, e c'è pure il presente. Durante il Raduno dei Dalmati, infatti, il senatore e Premio Tommaseo, Maurizio Gasparri, è tornato a parlare della possibilità che Zara riceva la medaglia che le spetta. Un riconoscimento che ha già ottenuto tutte le approvazioni formali, ma che necessita "solo" di una cerimonia di consegna, che si è preferito evitare per non turbare i rapporti prima con la Jugoslavia e poi con la Croazia. Non sappiamo se questo avverrà. Negli ultimi decenni, tutti si sono impegnati (cosa che sta avvenendo ancora adesso) affinché Zara avesse ciò che si merita. Lasciando da parte le questioni politiche, il fascismo e tutto il resto. Ma come un semplice riconoscimento nei confronti di chi è morto nella città martire. Non c'è revanscismo. Non c'è volontà di tornare al passato. Ma solo la pietas, la pietà, per chi è caduto. E forse è arrivato il momento di prenderne atto.

Matteo Carnieletto

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio

Via Romana 42, 35038 Torreglia (PD) - ildalmataperiodico1@gmail.com

CF 93058500427 - Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del 06.11.1997 e al n. 349/2015 VG

Realizzato con il contributo del Governo Italiano ai sensi della legge 191/2009 e sm

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,

Walter Matulich, Elio Ricciardi,

Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic

Carlo Cetto Cipriani

Adriana Ivanov Danieli

Alfredo Polessi

Franco Rismondo

Giovanni Testa

STAMPA

Battello stampatore srls, Trieste

Mi fa piacere pensare che questo nostro numero de IL DALMATA vi raggiunga nel caldo delle vostre case, che vi faccia un po' di buona compagnia e che lo scorriate volentieri.

Ce la mettiamo tutta perché vi arrivi puntualmente, ben fatto, con notizie e fotografie familiari.

E con questo numero di fine anno, vogliamo non solo farvi tantissimi auguri per le Feste e per il 2024 in arrivo, ma vogliamo anche sottolineare le vicende del 2023 che se ne va.

In particolare, la maggiore attenzione che riscontriamo. Merito di tutti noi e della nostra inestinguibile passione per le Terre e le persone lasciate al di là dell'Adriatico.

Giorno del Ricordo 2023 celebrato in mille località.

Città che si riconoscono anche ufficialmente vicine alle nostre.

Visite a Zara sempre ben organizzate con nuovi incontri istituzionali.

Raduno a Padova insieme agli amici fumani, di grande spessore e anche divertente.

Costante impegno per rafforzare in chi ci osserva l'immagine di una Comunità di gente seria e appassionata.

Non fermiamo mai questo percorso virtuoso che sostiene il ricordo della Storia del Confine Orientale come qualcosa ben al di là delle nostre piccole persone, un lavoro fatto generosamente solo per non disperdere l'immagine di questa bella Storia che rappresentiamo.

Il vento del tempo ci darà ragione e sarà quella la nostra unica e vera ricompensa.

Xe zà quasi Nadal, fioi... Auguri!...

Tommaso Concina



artwork digitale - Tommaso Concina

69° Raduno a Padova

IN UN CLIMA DI SERENITÀ E AMICIZIA SI È SVOLTO A PADOVA IL 69° RADUNO DEI DALMATI

□ Dopo tanti magnifici anni a Senigallia, ecco il Raduno di Padova. Il 69°...

Il duo Varisco/Dotta, in azione da mesi, ha preparato una edizione che rimarrà alla storia, anche per una serie di circostanze favorevoli.

Innanzitutto, la decisione di fare un incontro congiunto con gli amici fiumani, in occasione della bella iniziativa della mitica Università locale a 800 anni dalla sua fondazione, per celebrare la presenza nei secoli di studenti istriani, fiumani e dalmati che vi si laurearono fin dal Medioevo, uno fra tutti Niccolò Tommaseo, padre della nostra lingua.

Sabato 23 settembre, l'Aula Nieve nel Cortile Antico di Palazzo Bo, era traboccante di gente. Le regole ferree dell'istituzione non hanno permesso a decine di persone di seguire i lavori all'interno dell'Aula, che aveva raggiunto la capienza massima. Qualche muso lungo, ma purtroppo non sono state fatte eccezioni.

Brevi saluti dei rappresentanti delle varie Associazioni (de Vergottini, Zannoni, Papetti e il nostro Concina).

E poi il via ai lavori, moderati egregiamente dal professor Leontino Battistin. Franco Luxardo e Adriana Ivanov hanno sottolineato l'importante presenza di studenti e docenti dalmati nell'Ateneo di Padova.

Da sottolineare l'appassionato intervento di chiusura di Gian Antonio Stella, collaboratore di punta del "Corriere della Sera". In conclusione, un convegno davvero interessante ed un altrettanto interessante momento di collaborazione tra le comunità fiumane e dalmate.

(Le foto del Raduno sono di Sandro Dunatov)



69° Raduno a Padova

*Adriana Ivanov Danieli al Convegno di Studi
“Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova”*

STUDENTI E DOCENTI DALMATI DELL'ATENEO DI PADOVA

Il mio intervento non sarebbe possibile senza la geniale intuizione di Nicolò Luxardo De Franchi, Presidente della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, di realizzare una pubblicazione sugli scolari dalmati nello Studio di Padova, progetto subito condiviso dalla prof.ssa Lucia Rossetti dell'Archivio Antico del Bo, come testé ricordato dal dott. Franco Luxardo. Era il 1986. Nel 1992, grazie al fondamentale operato del prof. Michele Pietro Ghezzeo ed alla sua certissima ricerca, vedeva la luce negli “Atti e Memorie” della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il volume “I Dalmati all'Università di Padova dagli Atti dei Gradi Accademici - 1601-1800”, seguito nel 1993 da un secondo volume che copre l'arco tra il 1801 e il 1947. Dopo il 10 febbraio 1947, la mannaia del Trattato di Pace di Parigi si è ormai abbattuta sul Confine orientale, Dalmazia compresa, e quelle terre vengono amputate dalla Madrepatria. Sui Dalmati all'Ateneo di Padova cala il silenzio.

Ma altri si aggiungeranno poi, figli di esuli o esuli bambini loro stessi, ormai insediati nei mille luoghi della Diaspora. I due volumi vengono pubblicati mentre è in pieno corso la guerra d'indipendenza della Croazia dalla ex Jugoslavia, la cosiddetta “Guerra Patriottica” del 1991-1995, in cui anche la Dalmazia salirà tragicamente alle cronache per le sanguinose vicende di un conflitto interetnico, ben più che fratricida, che tutto distrusse.

Il passato però non si cancella, neppure con le granate che piovvero allora su Zara e Ragusa, e nell'indagine di Ghezzeo si evidenzia il numero sempre crescente di studenti che nel Seicento accorrevano a Padova pur nella difficile temperie delle guerre contro i pirati uscocchi e quelle di Candia e di Morea contro i Turchi. Lucia Rossetti dichiara che già dal secolo XIV, in cui l'unica suddivisione era tra scolari Citramontani e Ultramontani, nei documenti compaiono nomi di studenti laureati provenienti dalla sponda orientale dell'Adriatico, per lo più ecclesiastici studiosi di diritto civile canonico, e dunque tra gli altri i nomi di Jacopo da Zara, Tomaso de Rosa pure da Zara, monaco nel cenobio di Santa Giustina a Padova, Nicolò Mattafari Arcivescovo di Zara, con Gregorio da Ragusa e Matteo de Ragnina, rettore dei Citramontani nel 1397, immortalato in una delle statue che circondano l'Isola Memmia in Prato della Valle.

Con il sec. XV cresce l'affluenza dei Dalmati, come attestano i documenti archivistici, che forniscono i verbali dei dottorati conferiti e la documentazione dei docenti, mentre all'epoca manca quella degli immatricolati. L'Università di Padova era per i Dalmati il naturale centro di studi, data la fama dei maestri e i generosi privilegi elargiti agli scolari. Nell'originaria distinzione dello Studio patavino in Università dei giuristi e Università degli studi artistici (filosofi, medici e teologi), gli scolari erano riuniti in base al criterio di nazionalità in 22 “nationes”, presiedute ciascuna da un “consiliarius”, lo scolaro ritenuto più idoneo anche ad assistere il rettore.

I Dalmati tra gli scolari giuristi formavano la “natio Dalmata”, mentre tra gli artisti erano inclusi nella “natio Ultramarina”, insieme a Istriani e Illiri.

Il ricordo dei consiglieri eletti si perpetua insieme a quello dei rettori nei 3042 stemmi di famiglia che decorano il cortile cinquecentesco del Moroni, le aule, l'Aula Magna, i loggiati, e di essi moltissimi sono dalmati. Il solo Cortile Antico è adornato da 103 stemmi dalmati, il più antico dei quali appartiene a Giacomo Cicuta da Veglia, rettore dei giuristi nel 1541-42.

Non mancano quelli di Dalmati eletti al rettorato, le cui benemeritenze sono documentate dalle iscrizioni presenti negli stemmi, come Domenico Zlatarich di Ragusa, rettore dei giuristi nel 1580, o Ludovico Prima di Cattaro, prorettore dei giuristi nel 1635. La presenza attiva dei Dalmati nella vita dell'Ateneo è testimoniata anche da quelli designati a tenere l'orazione inaugurale per l'annuale riapertura degli studi in cattedrale o l'orazione panegirica per Santa Caterina, patrona dei giuristi, o per San Tommaso, patrono degli artisti, in occasione delle rispettive festività.

In questa cornice storica si inserisce l'indagine svolta dal prof. Ghezzeo nel primo volume edito dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, a integrazione della sua tesi di specializzazione in Biblioteconomia e Bibliografia, raccogliendo gli estratti delle prove per il conseguimento del dottorato in filosofia, medicina, teologia o per la licenza in chirurgia di 647 Dalmati nei secoli XVII e XVIII, seguito da un secondo volume con i dottorati dei Dalmati dal 1801 al 1947.

69° Raduno a Padova

Nei *Fasti Gymnasii Patavini* di Iacopo Facciolati è riportato che nell'anno 1634 dal Senato accademico viene concessa a due giovani dalmati una borsa di studio per tutti e cinque gli anni della durata degli studi universitari a Padova. È solo una delle tante concessioni dell'Ateneo a studenti della fedelissima Dalmazia.

Questo fattore nei due secoli in esame ne agevolò l'affluenza, soprattutto da Zara e Spalato, seguite da Cattaro e Traù e praticamente da tutte le località della costa e delle isole.

Non molti da Ragusa, che, in perenne competizione con la Serenissima, benché pienamente permeata dalla civiltà veneziana, preferiva mandare i suoi figli a studiare a Salamanca e alla Sorbona.

Nei due secoli presi in esame, 421 si addottorano in diritto, 133 in filosofia e medicina, 62 in chirurgia, 32 in teologia, con qualche discrepanza nei manoscritti sulla nazionalità di origine di alcuni, ad es. *dalmata* e altrove *istriana* o *cretese* o *cipriota*.

Da un primo approccio ai volumi delle matricole conservati nell'Archivio Antico dell'Università, forse anche per una trascuratezza dei copisti, non risultano parecchi studenti addottorati. Evidente l'assenza dei Dalmati in coincidenza con eventi bellici come la Guerra di Candia.

Le modalità per il conseguimento della laurea erano complesse, ma similari, per giuristi e artisti, con differenze tra quelle concesse dai Collegi Sacri, sorti da subito e composti da cittadini legati al vescovo, che richiedevano la professione di fede cattolica, e quelle dei Collegi Veneti, *auctoritate Veneta*, fondati nel primo Seicento, per favorire studenti disagiati e stranieri.

Il complesso iter per il conseguimento della laurea poteva esser ripetuto in caso di esito poco soddisfacente, come avvenne nel caso di un certo Zoylus Nassius Iadrensis, che chiese per ben tre volte di ritentare la prova, fino ad ottenere l'ambito esito di *nemine penitus dissentiente*.

Ricordiamo però anche il caso di Nicolaus Begna Iadrensis che si arrende dopo il primo fallimento. Ricorrente l'esenzione dalle tasse, anche totale, per gli studenti bisognosi e per i Dalmati dall'obbligo di sostenere la "recita generale", sorta di prova di ammissione all'esame di addottoramento, anziché davanti a sei professori, davanti al solo promotore.

Risalgono al 1680 le prime tracce di Dalmati addottorati *auctoritate Veneta*, che li esentava dalla *professio fidei*, ma non dalla presentazione di una rigorosa documentazione che ne attestasse l'"esterità". Essa costituisce una preziosa fonte d'informazione, che compensa la frequente lacunosità dei registri generali.

Di notevole interesse risulta per la nostra tematica il reperimento di documenti relativi all'addottoramento di Andrea Foscolo, di Spalato, padre di Ugo e figlio di Nicolò, dalmata di Corfù. Alla morte del padre per peste, nel 1785 Andrea sostituì il padre medico a Spalato, città in cui dunque Ugo Foscolo compì i suoi studi ginnasiali.

Anche coloro che si addottoravano nei Collegi Sacri sostenevano la "recita generale", con la differenza che essa avveniva negli appartamenti privati dello studente dinanzi a una tavola imbandita di "confezioni e ciambelle", in cui immagino che noi Dalmati, così amanti di dolci, *bomboni* e *bombonzini*, non ci saremo smentiti...

Mentre sono state pubblicate dal prof. Ghezzi nel volume *Studi in onore di Lucia Rossetti* le matricole dalmate del Seicento, è ancora in bozza l'elenco di quelle del Settecento, ben più numerose di coloro che conseguono il titolo accademico, per il non infrequente fenomeno dell'abbandono degli studi.



69° Raduno a Padova

Conclusione per i secc. XVII e XVIII

Oltre a 5 Professori dalmati, uno da Brazza, uno da Ragusa, uno da Veglia, due da Zara, citiamo sei Rettori dalmati dell'Università di giuristi, da Cattaro, Sebenico, Corfù, Brazza e due da Zara, infine quattro Rettori dell'Università degli artisti, tra cui Simone Stratico, professore di medicina, matematica e ingegneria navale, eletto per ben cinque volte tra il 1765 e il 1798.

Con il XXII volume degli "Atti e Memorie" pubblicato dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il prof. Ghezzi estende l'indagine al periodo compreso tra il 1801 e il 1947.

1822: un faro risplende su Sebenico e Padova, quello di Niccolò Tommaseo, uno dei padri della lingua italiana, che si laurea al Bo e definisce quella di Padova "l'Università dei Dalmati".

Ai 647 dottorati documentati dal primo volume, se ne aggiungono 486, più 22 laureatisi successivamente, nel secondo, sicuramente un numero ridotto.

Niccolò Luxardo nota che il monopolio culturale esercitato dall'Ateneo patavino durante il periodo veneziano con il periodo austriaco successivo al turbine napoleonico decade e Padova deve competere con le grandi Università dell'Impero saldamente inserite nella struttura asburgica; inoltre, con lo spartiacque del 1866, che segna il passaggio del Veneto al Regno d'Italia, si crea una cesura tra Venezia, Padova compresa, e la Dalmazia che resta nell'Impero Asburgico: i Dalmati si indirizzano verso le Università austriache, in primis a causa della politica snazionalizzatrice dell'Austria nei confronti dei sudditi italiani, e il loro numero in quella di Padova si riduce inevitabilmente. Eppure, si possono citare i casi di cittadini austriaci irredenti, come Ernesto Paulovich da Zara, che durante la Prima guerra mondiale diserta per arruolarsi nell'esercito italiano, dopo essersi laureato a Padova. Sotto l'Austria il corso di studi viene articolato in quattro facoltà: medico-chirurgico-farmaceutica, politico-legale, filosofico-matematica e teologica. Altre modifiche statutarie avverranno successivamente all'annessione del Veneto all'Italia.

Dopo il 1918 a guerra finita folto è il numero dei Dalmati che si laureano a Padova, accolti con calore da maestri quali il Lazzarini o il Crescini.

Da subito ricordiamo tra loro il grande storico Giuseppe Praga, originario di Sant' Eufemia sull'isola di Ugliano dirimpetto a Zara, del quale la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia ha pubblicato nel 2014 in 3 voll. *Scritti sulla Dalmazia*, a cura di Egidio Ivetic.

Ancora, Alessandro Selem da Cittavecchia di Lesina e Silvio Pasini-Marchi da Zara, erede di un vastissimo archivio di famiglia, del quale la parte sopravvissuta ai bombardamenti commissionati da Tito agli anglo-americani del 1943-44 è stata anch'essa pubblicata dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia. E nel 1818 qui si laureò il grande letterato Pier Alessandro Paravia, che donò a Zara, sua città natale, la propria biblioteca privata di oltre 10.000 volumi, perché divenisse il nucleo iniziale per una biblioteca pubblica. Essa, la più grande della Dalmazia, in suo onore denominata "Biblioteca Comunale Paravia", fino dal 1938 venne ospitata all'interno della loggia veneziana in Piazza dei Signori, subendo poi le vicissitudini della Seconda guerra mondiale.

In tutte le epoche il maggior numero di Dalmati tra iscritti e laureati proviene da Zara, seguita da Sebenico, Spalato, Cherso e Lussinpiccolo, e da quasi tutte le località costiere e insulari della sponda orientale. Nel periodo preso in esame sono sette i professori dalmati che rendono illustre l'Ateneo patavino, due dei quali appartengono alla Facoltà medica (Roberto De Visiani da Sebenico e Giampaolo Vlacovich da Lissa), tre a quella filosofica (Raffaele Molin da Zara, Antonio Keller da Ragusa, Giuseppe de Leva da Zara), a quella matematica Serafino Raffaele Minich oriundo da Ragusa e a quella teologica Massimiliano Budinich da Lussinpiccolo.

Nel XX secolo risplende l'astro di Arturo Cronia, laureato a Padova nel 1920, docente di Paleografia Slava e Direttore dell'Istituto di Filologia Slava, colui che definì l'Università di Padova "la più dalmata Università d'Italia".

Dunque, citiamoli questi Dalmati, per lo più zaratini, data la presenza dei loro discendenti al Raduno in corso: sarà un elenco di necessità incompleto e limitato ai soli cognomi, chiedendo venia per le omissioni: Alesani, Arneri, Bajamonti, de Benvenuti, Cronia, Curto, De Leva, Detoni, De Visiani, Gazzari, Ghiglianovich, Grigillo, Luxardo, Paparella, Paravia, Perlini, Politeo, Praga, Premuda, Rolli, Salghetti Drioli, Solitro, Talpo, Tamino, Tommaseo, Toth. Mi sia consentito ricordare che in fondo a questa scarna elencazione, tra i laureati a Padova qui presenti, compresi Franco Luxardo e Giorgio Varisco, 25 anni dopo quel fatale 1947 ci sarei stata anch'io, con una tesi in Archeologia sulla Dalmazia, orgogliosa di aver conseguito la laurea nell' "Università dei Dalmati".

Adriana Ivanov Danieli

69° Raduno a Padova

Introdotta da questa presentazione, il Premio Tommaseo è stato consegnato al Vicepresidente del Senato sabato 23 settembre, nel corso del Raduno dei Dalmati a Padova

A MAURIZIO GASPARRI IL 27° PREMIO NICCOLÒ TOMMASEO

Presentare il vincitore del Premio Niccolò Tommaseo giunto alla sua ventisettesima edizione è una prassi che dal 2001 la nostra associazione puntualmente ripete premiando uomini politici, di cultura e giornalisti amici dei Dalmati. Ricordiamo alcuni fra i più noti, Enzo Bettiza e Ottavio Missoni, Claudio Magris e Paolo Mieli, Giorgio Forattini e Guido Barilla, i Consoli d'Italia a Spalato Marcello Apicella e Marco Nobili, Staffan de Mistura, Simone Cristicchi, Giampaolo Pansa e Toni Capuozzo, Stefano Zecchi e Carlo Nordio... e tante altre personalità di spicco.

Maurizio Gasparri, romano, è del 1956. Giornalista, diviene Deputato nel 1992, e poi è ripetutamente eletto membro del Parlamento italiano, assumendo incarichi di Ministro in alcuni Governi nazionali, oltre a ricoprire ruoli di rilievo nelle istituzioni della Repubblica e in seno al proprio Partito.

Il Premio Tommaseo che oggi gli consegniamo è certo un omaggio all'incarico istituzionale di Vicepresidente del Senato della Repubblica, ma è un riconoscimento soprattutto all'uomo che dal 2001, quando le associazioni dell'esodo giuliano dalmata gli chiesero aiuto, con coerenza e impegno è sempre intervenuto a nostro favore presso le massime istituzioni e le più elevate cariche nazionali.

Questo oggi desideriamo qui ricordare, ringraziandolo per aver ripetutamente sostenuto l'approvazione della legge 72/2001 quando qualcuno voleva cancellarla: si tratta della legge che consente alle associazioni dell'esodo giuliano dalmata di continuare a vivere per divulgare la non sempre facile storia degli Italiani d'oltre Adriatico.

Grazie Onorevole!



69° Raduno a Padova

È seguito alla consegna del Premio Tommaseo l'amichevole colloquio tra il senatore Gasparri e il direttore Carnieletto

MAURIZIO GASPARRI SI RACCONTA A MATTEO CARNIELETTO

“Tutto è iniziato grazie alla mia militanza politica, che mi ha portato a conoscere foibe ed esodo, perpetrati sotto il nome del comunismo”. Il senatore Maurizio Gasparri, vincitore del Premio Tommaseo, ricorda così come si è avvicinato al nostro mondo, a margine del Raduno di Padova.

“Mentre il mio impegno politico si faceva sempre più importante, c'è stata prima la promozione e poi l'approvazione del Giorno del Ricordo che ha fatto finalmente tornare questa pagina di storia nei libri del nostro Paese”.

Questo è il passato, ma Gasparri è proiettato al futuro: “L'obiettivo ora è tramandare questo messaggio alle nuove generazioni. Per farlo però è necessario trovare il modo giusto, magari con film e canzoni. E poi c'è il tema di coloro che hanno deciso di restare in Istria e Dalmazia, che fino a poco tempo fa venivano visti un po' come dei traditori.

Questa discussione poteva avere una valenza negli anni '50, ora non più”.

Tra le pagine più commoventi della storia del senatore c'è il conferimento delle medaglie: “Ero ministro ed era il 2004. Erano i cinquant'anni dal ritorno di Trieste all'Italia. Ho consegnato le medaglie ai familiari di Paglia. È stato molto toccante, perché Trieste ha patito molto.

Ogni tanto mi riguardo il video di quel momento. Adesso, con il produttore Centenaro, sto lavorando a un documentario sul ritorno di Trieste all'Italia”.

Ma non è tutto facile: “Per fare *Red Land*, che è costato un milione, la Rai ha dato centomila euro. Poco per un film, ma ho insistito molto con la Rai perché desse qualcosa e indicasse la presenza del servizio pubblico. Ho saputo inoltre che è in lavorazione anche un film sull'impresa fiumana. Quindi, anche sotto il profilo culturale, stiamo facendo davvero molto”.

Il rapporto con le comunità italiane è sempre più stretto: “Dare un contributo è per me fondamentale”. E le sfide, come quella della Medaglia d'Oro al Valor Militare a Zara, approvata ma mai consegnata, sempre più presanti: “Credo sia arrivato il momento di riportarla sul tavolo delle discussioni. Dura da tempo. Dobbiamo parlarne con la presidenza del Consiglio e della Repubblica. Bisogna avere un po' di coraggio per fare questa scelta che non è offensiva per nessuno, men che meno per la Croazia. Dobbiamo parlare con tutti affinché questa onorificenza venga consegnata. Mattarella si è dimostrato più volte rispettoso di queste vicende. Dobbiamo perseverare finché non raggiungeremo questo risultato”.



69° Raduno a Padova



Maurizio Gasparri, Cristina Luxardo, Serena Ziliotto e Donatella Bracali dopo la cerimonia di consegna del 27° Premio Tommaseo

Al 28° Incontro con la Cultura Dalmata, Adriana Ivanov Danieli ha dialogato con Giorgio Baroni, Diego Zandel e Alberto Rizzi. Sulla sinistra, Daniela Dotta, organizzatrice del Raduno insieme a Giorgio Varisco



Toni Concina e Maurizio Tremul nel Cortile Antico di Palazzo Bo

Il nostro più giovane partecipante al Raduno di Padova, Francesco D'Aloia, fotografato con Toni Concina dopo la fanfara dei Bersaglieri. Figlio del nostro Consigliere Francesca Gambaro, Francesco è discendente della famiglia zaratina Hagendorfer



69° Raduno a Padova

Bilancio ADIM-LCZE dell'esercizio 2022

RELAZIONE DELL'ASSESSORE ALLE FINANZE

Di seguito una sintesi della relazione che l'Assessore Giorgio Varisco ha presentato a Padova il 23 settembre u.s. all'attenzione del Consiglio dell'associazione, che ha votato all'unanimità l'approvazione del bilancio dopo aver ricevuto il parere favorevole dal Collegio dei Revisori dei Conti.

Con le dimissioni per motivi personali del Presidente Claudio Stracuzzi, che ringraziamo, sono membri del Collegio Ado Bonan, Mario Rude e Giovanni Battista Zannoni.

Il Bilancio dell'esercizio 2022 evidenzia la perdita di € 35.611,81. Il risultato, seppure di segno negativo, non contraddice la vivacità della nostra Associazione, che grazie alla buona gestione degli anni precedenti ha accumulato riserve che assorbono integralmente la perdita e consentono il sereno prosieguo delle attività sociali.



STATO PATRIMONIALE

ATTIVO - Crediti, c/c Banca MPS e c/c postale attivi	€ 47.172,38
PASSIVO - Patrimonio netto	€ 47.172,38
Utili anni precedenti	€ 82.784,19
Perdita esercizio 2022	€ - 35.611,81

CONTO ECONOMICO

USCITE - COSTI	€ 55.921,11
Periodico IL DALMATA:	
Spese stampa	€ 15.056,00
Spese spedizione	€ 4.168,05
Spese accessorie	€ 7.530,68
Raduno Senigallia 2022	€ 11.823,09
Spese per attività culturali	€ 5.984,97
Viaggi e spese amministrative	€ 7.351,56
Affitto ufficio e spese access.	€ 4.006,76
RICAVI - ENTRATE	€ 20.309,30
Contributi dai soci, lettori IL DALMATA	€ 7.809,30
Contributi straordinari da amici	€ 12.500,00
PERDITA DELL'ESERCIZIO 2022	€ - 35.611,81

Tra i costi una voce nuova, l'ufficio. È divenuto necessario affittare un ufficio con spazi di lavoro per la tenuta della contabilità e dei progetti, la locazione con sede a Padova ha un costo annuo di circa 6.000,00 €.

I valori del conto economico evidenziano la circostanza che ha determinato la perdita, sono mancati gli incassi dei contributi statali della Legge 72/2001. Come evidenziato nelle relazioni degli esercizi precedenti, i contributi sono determinanti per lo svolgimento delle attività dell'Associazione, è così per l'intero mondo dell'esilio giuliano dal

69° Raduno a Padova

mata. Il passaggio della gestione dei contributi statali dai Ministeri all'Università Popolare di Trieste ha comportato ritardi col risultato che nel 2022 l'Associazione nulla ha incassato a questo titolo.

I crediti dell'Associazione nei confronti dello Stato sui progetti di cui alla legge 72/2001 oggi ammontano a più di 150.000,00 euro:

anno 2014 € 14,775,00,

anno 2015 € 15.175,00,

da rendere per l'anno 2020 per il progetto raduno non eseguito causa Covid € 23.890,00,

anno 2022 € 45.225,92,

anno 2016 € 34.865,36,

anno 2023 € 73.979,00;

causa ritardi burocratici sono ancora da presentare le domande per i progetti degli anni 2017 e 2018 per ca. € 80.000,00.

*Un quadro molto positivo sull'attività e sullo stato del Madrinato Dalmatico
sotto la guida capace del Presidente Cristina Luxardo*

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL MADRINATO DALMATICO

Il Presidente Cristina Luxardo riferisce la situazione delle Tombe italiane presenti nello storico cimitero di Zara: al 31 agosto 2023 le Tombe in carico al Madrinato risultano essere 330.

Nell'ultimo anno sono state cedute due Tombe, intitolate rispettivamente a Famiglia Fatovich e a Giovanni Gazzari. Altre due tombe sono state invece recuperate: quella intitolata a Spiridione Artale, ora intestata a Daniela Tolja e Giuseppe Xausa, e la tomba Steinbach Dobrovich, intestata a Paolo Steinbach. Le suddette persone, rientrate in Italia dopo aver risieduto diversi anni all'estero, sono risalite alle tombe delle loro famiglie intercettando il Madrinato e, rimborsate tutte le Tasse arretrate, pagate nel tempo dal Madrinato, hanno ripreso il controllo delle loro proprietà.

Ad oggi sono dodici le tombe adottate.

Al primo settembre 2023 risultano aperte sette pratiche: un numero decisamente inferiore rispetto alle ventiquattro aperte alla stessa data di un anno fa, a dimostrazione di quanto lavoro sia stato fatto dal Madrinato.

Con la collaborazione di Daniela Dotta, vengono quindi mostrate le immagini dei lavori di restauro eseguiti quest'anno sulle tombe Paparella, Millich, Cattalinich e Rougier.

I rapporti con le autorità croate in materia di sepolture e restauro sono oggi buoni, abbiamo attraversato un lungo



69° Raduno a Padova

periodo di difficoltà che ha creato una situazione di immobilismo per tutte le pratiche. Ci sono volute tanta pazienza e ferma volontà di creare dialogo e fiducia: tutto questo ha consentito al Madrinato di raggiungere gli obiettivi prefissati e creare una procedura finalmente chiara e snella per i diversi tipi di pratiche. Questa ripartenza è stata voluta e agevolata sia dal Console italiano a Fiume Davide Bradanini, che ha appoggiato il Madrinato e consentito il colloquio con tutti gli uffici pubblici, sia dall'Ambasciata della Repubblica di Croazia a Roma, interpellata invece da Nasadi di Zara; fondamentale, infine, Adriana Grubelich, referente a Zara per il Madrinato, che colloquia costantemente con le autorità locali.

Il risultato è stato un rifiorire dei rapporti, con la risoluzione di incomprensioni ed equivoci: ne sono prova tangibile le candide tombe restaurate, che accecano sotto il cielo blu di Dalmazia.

Il Madrinato ha ricevuto dalla socia Graziella Sacchetti di Lodi un lascito di 60.000 euro, da tassare. Grazie a questo contributo e alla fattiva collaborazione del signor Paolo Palladini, l'eredità è stata liquidata e dopo un anno il Madrinato ha ricevuto il denaro che verrà ora investito presso Azimut Banca in una formula che preveda il capitale garantito, considerato l'andamento attuale del mercato.

Cristina Luxardo comunica le seguenti notizie riguardo all'associazione:

- * Aumento di € 3 delle Tasse Annuali per ogni tomba: per volontà della Direzione del Cimitero di Zara, in seguito all'adozione dell'euro in Croazia, anche le Tasse Cimiteriali hanno subito un incremento a partire dal 2023. I conguagli verranno richiesti insieme ai pagamenti relativi all'anno 2024, con le lettere che saranno spedite ai soci il prossimo febbraio.
- * Modifica dello Statuto: si consente di far parte del Consiglio Direttivo del Madrinato anche a persone di sesso maschile, pur rimanendo immutato il nome dell'associazione, come anche la regola che il Presidente sia una persona di sesso femminile.
- * Il 2023 è l'ultimo anno (il quinto) di Presidenza di Cristina Luxardo e del suo Consiglio Direttivo: Giuliana Andricci, Elisabetta Barich, Gioia Calussi, Paola Concina, Rita Santuzza, Mara Zanella. Le votazioni per il nuovo mandato 2024-2028 verranno eseguite a novembre 2023, tutti i soci riceveranno la scheda di voto con la nuova proposta del Consiglio e le istruzioni per votare.

In conclusione, la Presidente Cristina Luxardo rivolge il proprio ringraziamento a tutti i membri del Consiglio Direttivo in carica e alle autorità cui fa riferimento il Madrinato a Zara: il Direttore Generale del Nasadi Josip Krnčević; la Responsabile Ufficio Legale del Nasadi Ivana Ljubković; il Direttore del Ministero dei Beni Culturali e Architettonici a Zara Bojan Goja; la Ditta Martelina di Preko che effettua i restauri delle nostre tombe.

Per accedere
al nostro sito
dalmatitaliani.org



IL DALMATA si può leggere sul nostro sito

<https://dalmatitaliani.org>

Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

A Zara per i Morti

UNA ROSA, È UNA ROSA, È UNA ROSA

☐ Quest'anno delle belle rose hanno adornato le tombe italiane nel cimitero di Zara dove, ancora una volta, in occasione delle festività per i Morti, tanti di noi si sono recati per dire una preghiera e onorare il ricordo delle nostre madri, dei nostri padri, delle nostre origini.

Abbiamo potuto constatare come, tra le tombe seguite dal Madrinato, alcune sono state restaurate, su richiesta dei titolari e grazie anche alla collaborazione di persone sul posto (leggere, nelle pagine precedenti, la relazione del Presidente Cristina Luxardo), e riportate così al loro originale splendore.

Sempre grazie al Madrinato e all'amica zaratina Adriana Grubelić nel pomeriggio di giovedì 2 novembre abbiamo partecipato alla Santa messa celebrata per noi in lingua italiana nella chiesa di San Simon, dove i resti del patrono della città sono conservati nell'arca in legno di cedro ricoperta da lamina d'argento e dorata finemente lavorata a sbalzo, opera dell'artista milanese Francesco d'Antonio, datata 1380.

Dopo la messa, c'è stato il tempo per passare alla Comunità degli Italiani e poi di nuovo in albergo dove era atteso, nostro ospite a cena, il Sindaco di Zara Branko Dukić.

Non solo un semplice fiore, dunque, ma tanti messaggi che ognuno di noi porta, sia in ricordo del passato che come omaggio al presente e, perché no, come speranza per il futuro. Ma sempre anche un fiore, simbolo del nostro amore per chi ci ha preceduti e per la città delle nostre radici, un sentimento che non muore...





2 novembre, deposizione dei fiori al cimitero di Zara. Breve pausa per la foto di gruppo di alcuni dei volontari



Altri due volontari, Toni Concina ed Elisabetta Missoni



Paolo Marusic, Presidente della Comunità degli Italiani di Zara, e Toni Concina, Presidente dei Dalmati Italiani, recano una corona d'alloro al famedio dei caduti italiani nella Prima guerra mondiale



L'intervento di Toni Concina alla conclusione della messa in San Simon



Diclo, foto di rito davanti al ristorante Taverna

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

AUGURI DI NATALE E CAPO D'ANNO



Avvicinandosi il Natale, presentiamo una vecchia cartolina di auguri natalizi dalmati.

I meno giovani fra i lettori ricordano bene come prima di Natale (e di Pasqua) tutti inviassimo cartoline e biglietti di auguri a parenti ed amici. Ora con internet, whatsapp, telefoni, ci siamo persi l'abitudine.

Invece il 19 dicembre 1923 (giusto 100 anni fa) il signor A. de Denaro scriveva da Zara All'Egregio Signor dott. Pietro Ambrogetti, Medico Chirurgo Comunale di Roma. Ricordando la simpatia del dottore e le cortesie usategli in passato, inviava i migliori auguri di Natale e Capo d'anno. Dal punto di vista collezionistico, per inviare gli auguri, fu inviata una cartolina a colori di Zara, con la Torre del Buovo d'Antona. La cartolina era stata stampata anni prima, come si capisce dalla bandiera austriaca sulla sommità della torre e dalle uniformi dei soldati. Affrancata con 2 francobolli da 15 centesimi con l'immagine del Re Vittorio Emanuele III. L'annullo (il timbro postale) è ancora quello austriaco, esemplare "3c"; bilingue all'inizio, la scritta in croato fu scalpellata quando Zara il 4 novembre 1918 fu Redenta, per riaffermare l'italianità degli abitanti della città. La data è la stessa scritta a penna "19.XII.23.", illeggibile l'orario.



ADDIO A GUIDO BRAZZODURO, GRANDE FIUMANO E AMICO DEI DALMATI

Il 3 agosto è scomparso a Milano Guido Brazzoduro, nato a Fiume nel 1938. Esule a Mogliano Veneto nel 1946, si era trasferito in seguito con la famiglia a Milano dove, conclusi gli studi, lavorerà in grandi aziende con ruoli dirigenziali. Nel corso della sua vita ha sempre mantenuto un forte legame con le sue origini, dando un contributo fondamentale a diverse associazioni degli esuli. È stato un vero amico dei Dalmati e un gigante nel mondo dei Fiumani, di cui fu a lungo capace e apprezzato Sindaco. Presidente di FederEsuli dal 2000 al 2007, si era impegnato con tenacia per superare momenti non facili quando se ne erano gettate le fondamenta. Importanti i rapporti che seppe costruire e mantenere con il Ministero degli Affari Esteri insieme all'amico Lucio Toth. Equilibrio, serietà e competenza, uniti a un basso profilo e a un'onestà cristallina, furono le essenziali caratteristiche della sua storia umana e dell'efficace azione politica cui partecipò a lungo nel mondo dell'esilio giuliano dalmata.



Nella foto, il labaro della città di Fiume esposto durante i funerali di Guido Brazzoduro nella chiesa annessa all'Istituto Leone XIII, a Milano

Padre Sergio Katunarich (Fiume, 1923 – Gallarate, 2012) è stato un importante riferimento per la comunità degli esuli fiumani a Milano, dove insegnò presso l'Istituto Leone XIII. Nella prefazione del suo libro di poesie, Katunarich scrive: “Come gesuita, mi è più che naturale additare, insegnare, cercare di donare valori. Tra questi, non ultimo quello di tramandare un mondo, una cultura in cui si è nati, vissuti, di cui ci si è arricchiti, e che anche a occhi estranei appare di livello notevole, se non altro per le sue assonanze mitteleuropee. Tramandare inoltre il nostro tipico modo di parlare: il dialetto”.

DALMATA E FIUMAN

Dalmata, per mi
xè squaxi come fiuman
e anca istrian.

El dalmata xè più romantico
e violentin.

Fiuman xè mistura
de raze, afari
nasi in su e cultura.

Istrian fa rima
con tera e fien san
buoi monumentai
e vin nostran.

Dito cussì de sbriss
come scampà
fora de man
e con tante omision.

Sergio M. Katunarich S.J.

Zibaldone fiumano-dalmata-istriano (Milano, Spirali, 2000)

ci hanno lasciato...

FRANE FRANCESCO MUTARELLO SUSCO, nato a Zara il 15 febbraio 1931, ci ha lasciato a Mestre il 14 agosto 2023.

Il caro Frane, come tanti purtroppo, ha lasciato la sua città, Zara, nel 1944 con la mamma e il fratello più grande per andare a Venezia al campo profughi Foscarini.

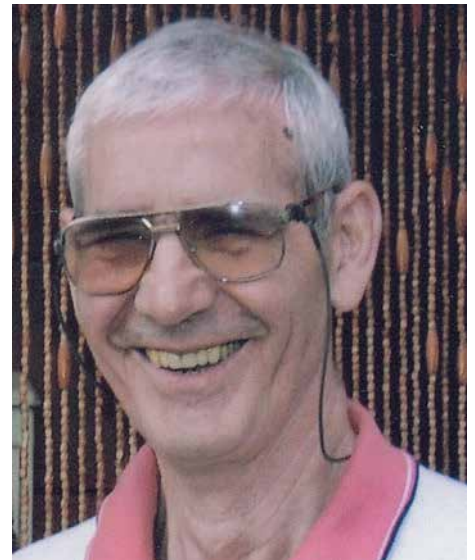
Dopo anni riesce ad avere casa a Marghera insieme alla sua famiglia. Qui si dedica al gioco del calcio e incontra l'amata Gianna che diventerà sua moglie e gli darà due stupende figlie, Rossella e Cristina.

Frane è sempre stato molto sportivo e da ragazzino, insieme a suo cugino e amico Tullio, si divertiva a remare con il sandolino fino ad arrivare a Oltre/Preko sull'isola di Ugliano/Ugljan.

Frane adorato lasci tua moglie, le tue figlie, i tuoi amati nipoti e tutti noi cugini nel più grande dolore.

Ti ricorderò per sempre con tanto affetto.

tua cugina Anna Zanne Rivosecchi



Nata a Zara il 6 marzo 1938, **GUERRINA FISULLI** aveva 10 anni quando il buon padre Nilo e la solare madre Domenica (Dinca) accolsero alla loro tavola il dott. Rismondo, el Rime nei suoi primi giorni ad Ancona, in cerca di un alloggio per trasferire la famiglia da Trieste. L'appartamentino dei Fisulli era piccolo, per due persone, e vi stavano in quattro, con la figlia Guerrina e la sorellina Fiorenza, ma per la innata bontà e generosità, entusiasmo di vita della Dinca non c'erano difficoltà che la potessero scoraggiare. Con il trasferimento della famiglia Rismondo ad Ancona il legame si rinforzò, con la Dinca specialista della nostra cucina. Le sue fritole le ricordo ancora dopo 75 anni.

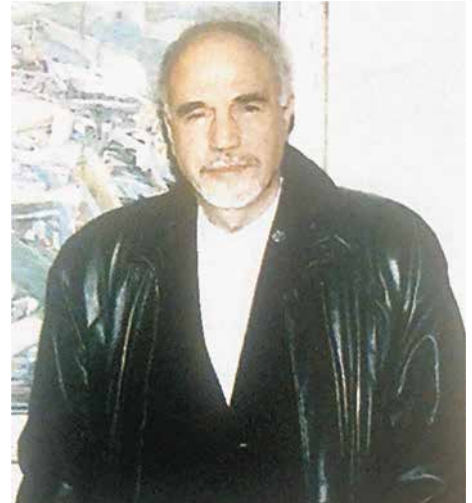
Passarono gli anni, Dinca e Nilo scomparsi, la sorella Fiorenza sposata con cinque figli, Guerrina impeccabile impiegata alla Italcementi fu per gli ultimi 20 e passa anni di pubblicazioni del "ZARA" il braccio destro del Rime e particolarmente della Maria nella redazione del giornale. Cessate le pubblicazioni non cessò l'impegno dei rapporti con la nostra comunità. Presente sempre a Raduni e radunetti e ai viaggi di Ulisse, dal 2007 Consorella della Scuola Dalmata, Guerrina era diventata il riferimento per notizie sulle nostre "vecchie signore", le nostre lucidissime vispe coetanee o centenarie con le quali era in frequenti contatti. Le nostre telefonate cominciavano con "Pronto... Chi xe morto stavolta?", riferendosi anche alla comunità giuliano dalmata del locale comitato ANVGD.

Tra questi aveva stretto amicizia con la fiumana Arianna e col marito Marcello, particolarmente vicini da quando si erano manifestate le sue prime difficoltà di movimento. Sollecita verso gli altri, zaratini, sorella e nipoti, trascurò la propria salute sopportando dolori senza vedere un medico per anni fino al ricovero ad aprile in condizioni ormai di estrema criticità. Superata la prima dolorosissima degenza, il cuore non ha retto al secondo ricovero e ci ha lasciato il 10 settembre scorso. Alla sorella Fiorenza, all'infaticabile cognato Teodoro sempre presente, alla nipote Elisabetta e fratelli, alle cugine Fiorenza, Giuseppina e Chiara Angelucci, ai parenti Paolo Gentilezza e Tina Panitteri, alle tantissime amiche Luciana Venturelli, Clelia Giurin, Lionella Cronia, Franca Serrentino, Maria Vittoria Barone Rolli, Giuliana e Oreste Pocorni, Adelvia Piantanida, Vanna Angelucci, a tutte le altre non menzionate e a quanti l'hanno conosciuta le nostre condoglianze.



Franco Rismondo

SECONDO RAGGI KARUZ era un artista zaratino, nato nel '33 e scomparso lo scorso mese d'agosto ad Ariccia, nei Castelli Romani. Come molti di noi esuli, aveva avuto una vita avventurosa: se fosse vissuto come avrebbe voluto, non si sarebbe mai mosso da Zara, che adorava, né si sarebbe allontanato dagli amici, in parte ritrovati dopo tanti anni ai Raduni dei Dalmati Italiani. Ma la guerra aveva sconvolto i piani di molti di noi: con la sua famiglia, Secondo era restato a Zara, dove frequentava la Scuola Italiana insieme agli altri ragazzi rimasti che, come lui, parlavano dialetto e lingua italiani. Dopo qualche tempo, il governo titino aveva chiuso la scuola italiana, mandando da un giorno all'altro i ragazzi nella scuola croata. Una doccia fredda impossibile da sopportare per Secondo, che aveva convinto la famiglia a trasferirsi in Italia, cosa che fecero rapidamente, pur con grande fatica.



Purtroppo la penisola in cui arrivò non era l'Italia dei suoi sogni, quell'Italia che, come molti altri dalmati, amava di un amore immenso attribuendole tutte le virtù possibili e immaginabili. La realtà, oltre al fatto di dover vivere in caserme o altri ambienti degradati, presentava una situazione veramente tragica per gli esuli. In molti posti erano visti peggio che nemici e, soprattutto, la cultura, quella di cui i nostri giovani avevano una buona conoscenza, era negletta. Secondo era molto arrabbiato per quello che vedeva e così decise di andare in giro per il mondo. Credo che avesse fatto il marinaio, in un primo tempo, quando raggiunse il Sudafrica, l'India e altri Paesi dove tutti trattavano male gli italiani, allora ritenuti traditori dagli amici dei tedeschi e perdenti dagli altri. Arrivato in Giappone, trovò finalmente una situazione favorevole, nonostante la sconfitta militare. La gente era gentile, cordiale e disponibile al dialogo, per cui si fermò lì. Ebbe la fortuna di incontrare persone che lo indirizzarono verso studi artistici e arrivò alla laurea in arte nell'Università Nazionale "Fine Arts" di Tokyo; nel frattempo aveva conosciuto e frequentava molte persone, aveva imparato la lingua e poteva lavorare con le varie tecniche apprese, tra cui affresco, mosaico, bassorilievo, realizzando anche monumenti commissionati sia da enti pubblici che privati. Al momento giusto incontrò una splendida ragazza, Yoko: si sposarono ed ebbero un figlio. Sembrava che la rabbia fosse stata domata e tutto andasse per il meglio. Il padre della sposa insisté perché venissero in Italia a far conoscere il bambino anche ai parenti italiani, in Giappone la famiglia è molto importante. Secondo e i suoi partirono e si stabilirono in Lazio, dove l'accoglienza fu migliore della prima volta.

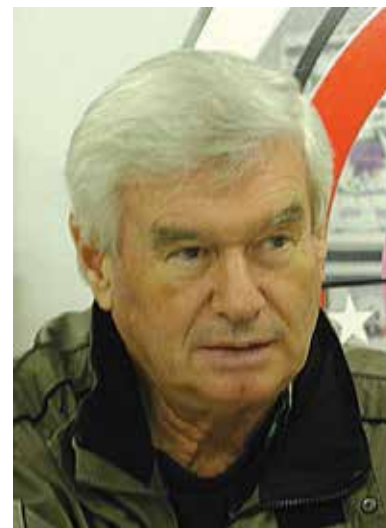
Grazie all'abilità nel realizzare affreschi, Raggi Karuz cominciò a decorare molte chiese della zona: Sora, Gallinaro, Val Comino ed altri paesi ebbero per qualche anno la presenza di tutta la famiglia e lì sono rimaste opere molto belle, che trovarono da subito un pubblico entusiasta.

Cominciò ad operare in tutto il settore dell'arte con le tecniche imparate in Giappone; continuò gli studi con grandi maestri italiani tra cui Guttuso, Fazzini e altri. Poté far valere il proprio titolo di studio e insegnò a lungo all'Accademia d'Arte di Roma e nelle scuole secondarie. Prese casa a Roma, dove la moglie trovò lavoro con la collaborazione dell'Ambasciata giapponese. Grazie alla tecnica imparata in Giappone, Raggi Karuz cominciò a dipingere quadri, frutto dei suoi studi artistici e della profonda conoscenza dei miti occidentali ed orientali, accumulata dapprima in Italia e poi in Libia e in Giappone. I galleristi che si occupavano dei suoi quadri a Roma li presentavano volentieri al pubblico internazionale, in quanto avevano cominciato ad acquisire fama presso gli intenditori e venivano venduti bene per il suo stile metafisico che mescolava metafore tratte dalla cultura classica con altre proprie di quella giapponese.

A questo punto, la storia dovrebbe finire con "e vissero tutti felici e contenti" ma no... Dopo che il figlio, laureato in ingegneria, si trasferì per lavoro in Giappone, Raggi Karuz ricevette la notizia che aveva una leucemia molto grave: accorse ma arrivò che era già spirato. Quel dolore, tremendo, si aggiunse alle tante disavventure già capitate. Qualche anno fa anche la moglie, divenuta da poco cittadina zaratina *ad honorem*, è morta a causa di una grave malattia: un altro dolore difficile da sopportare. La vita di Secondo Raggi Karuz è continuata fino ai novant'anni. Ultimamente aveva scritto qualche libro con i suoi ricordi, tutti pubblicati con un certo successo. Da buon dalmata era sempre stato una buona forchetta e anche un bravissimo professore; osservando le sue opere, sempre difficili da capire al primo momento, si vedono spesso i tre leopardi e qualche campanile. Nel sito www.raggikaruz.altervista.org si trovano molte delle sue opere recensite da critici illustri, oltre alle tante mostre che ha fatto. Io ne ho visitate diverse a Roma, con la sua guida: ne valeva la pena.

Maria Luisa Botteri

Xe morto el Tullio, el **TULLIO ZICOSCHI**. El jera nato a Zara el 29 gennaio 1936 el xe morto a Roma el 28 settembre 2023. Jera mesi che me l'aspettavo sta notizia... Jera mesi che el stava ricoverado al Gemelli per un devastante diabete che lo gaveva demolido. El ga sofferto tanto. Xe morto el Tullio! Non posso pensar: una vita, più de settant'anni de amicizia cementada oltre che dalla nostra comune origine dalmata anche per el grande amor per l'Arte. Nei anni '50 jerimo muli al Villaggio Giuliano dell'E42. Jerimo tutti profughi in braghe de tela ma ne divertivimo lo stesso. Con niente. Lui studiava giusto tra Liceo Artistico e Accademia de Belle Arti. Mi go sbagliado tutto perché i mii me ga fatto studiar Ragioneria e son restà al palo per poi recuperar faticosamente nei anni successivi i studi artistici. Gavemo lavorà in simbiosi in studi de architetti, poi Tullio nel '59 xe sta assunto per Concorso alla Rai come Scenografo. Nel '61 grazie a una sua informazione go fatto anche mi un concorso alla Rai come disegnatore scenografo, lo go vinto e ne semo trovai de novo insieme. Lui più importante. In poco tempo el suo talento e genialità xe stada intuïda e apprezzada dai registi più importanti come Antonello Falqui, Enzo Trapani, Piero Angela e altri. Ancora oggi le sue originali intuizioni sull'uso dello spazio dello studio televisivo se pol trovar nei progetti degli attuali scenografi.



El gaveva giocato a ripescar antiche origini polacche del suo cognome el se firmava: *Zitkowsky*, piccolo colpo di teatro che rispecchiava l'indole del personaggio. Nei primi anni '70 i nostri percorsi aziendali se ga separà. Mi son andà a lavorar a Trento sempre per la Rai. La sua progettualità era sempre più richiesta e apprezzada. Nei primi anni '80 jera nata la Fininvest poi Mediaset e Tullio come altri el se ga fatto "sedur" dal fascino economico del Cavaliere che invece de esaltar l'acquisto in Italia lo ga mandà a progettare in Spagna per la Mediaset España, scomparendo rapidamente dalla memoria dei telespettatori italiani. Un'altra attività che el amava molto e faceva con gran passion jera l'insegnamento dove el gaveva la Cattedra de Scenografia all'Accademia de Belle Arti de Firenze. So che el jera molto amado e apprezzado dai studenti per la sua originalità e la sapiente esposizione tecnica della sua competenza. In chiusura purtroppo non posso dir che el ga avuto una vita facile perché nei ultimi anni grazie anche un caratterin non tenero, mettemoghe anche un poco de testardaggine dalmata, el ga mandà a remengo una splendida famiglia facendo soffrir la moglie Edda e i fjioli Trixi e Alessandro. Anche questo fa parte del pacchetto dei mii ricordi che non podevo ignorar. Nei sui ultimi giorni el ga avuto la fraterna e amorevole assistenza de Antonio (Nino) l'ultimo dei fradei rimasto, Claudio e Ennio jera scomparsi da qualche anno.

Adio Tullio, come disemo noi a Zara quando ne saludemo ...

**el tuo amico da una vita
Franco Ziliotto**

È mancato a Trieste il 18 novembre **LUIGI PANELLA**, nato a Zara il 30 luglio 1935. Una vita burrascosa e segnata dall'esodo, affrontato da bambino sul finire del 1943, quando il primo bombardamento del 2 novembre distrugge la casa dove vivevamo con i nostri genitori e le nostre sorelle: io avevo appena due giorni... Soccorsi dalla Croce Rossa, veniamo estratti da sotto le macerie, ma in città c'è il caos e in quella situazione nostra madre e suo fratello decidono che dobbiamo partire. Dopo esserci imbattuti in una squadra di partigiani titini, che minacciano nostro zio puntandogli una pistola alla tempia, riusciamo a riparare a Pago. Ci ha salvati proprio Luigi, che, parlando in croato, ha implorato i partigiani e, non so come, li ha convinti. Da Pago, via mare, giungiamo a Pola, e poi ancora a Trieste, dove ci sistemano prima nella risiera di San Sabba e poi in una scuola. Da Trieste, finalmente ricongiunti a nostro padre, proseguiamo le nostre peregrinazioni fino a Domodossola. Gravemente ammalata dopo tutte le traversie affrontate, io li vengo salvata da un medico ebreo che mio padre, addetto in passato al porto di Zara, aveva aiutato registrandolo con un diverso cognome. Fallito il tentativo di riparare tutti insieme in Svizzera, nel 1946 siamo destinati per sette lunghi anni al Centro Raccolta Profughi di Marina di Massa e in seguito, per tre anni, a quello nelle scuderie di Villa Reale a Monza. Finalmente giunge nel '56 l'assegnazione di una casa a Milano, dove ci stabiliamo definitivamente, potendo avere anche un lavoro. Come tutti gli esuli, mio fratello Luigi ha sempre vissuto con nostalgia la lontananza dalla sua terra natale e per lei sono state le sue ultime parole: "Appena stago ben, andemo a Zara..."



Raffaella Panella

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

NOSTOS, IL RITORNO A ZARA

I greci hanno attribuito a questa parola un forte valore simbolico. *Nostos*, il ritorno alle origini, alla propria casa è sempre stato carico di forti emozionanti attese. Per me tornare a Zara è come rincontrare i miei genitori attraverso sbiaditi e quasi dimenticati racconti e attraverso i luoghi percorsi dalla loro gioventù.

Ci arrivai la prima volta, con la barca a vela d'un amico, nell'estate del 1968. Mia madre, Nella Steinbach, fece di tutto per dissuadermi *"Dove ti va? Ti non ti sa... la guerra, no xe da fidarse... i ne conose..."* Ma ovviamente non l'ascoltai. L'occasione era troppo ghiotta. Finalmente avrei potuto vedere con i miei occhi cosa era successo a Zara, ma anche la tanto ricordata Calle Larga, i Cinque Pozzi, il bosco dei pini, le chiese, le rive, il porto...

Le sorprese non mancarono. La barca fu ormeggiata, ancora a prua e poppa con cime sul molo, a qualche decina di metri dalla Porporella. Oggi sarebbe impensabile per l'affollamento di enormi super yachts. Non vedevo l'ora di raggiungere Riva Vecia e saltai al volo, con l'amico, sul traghettino che stava già allontanandosi. Mentre osservavo le lente remate, il barcarolo, viso bruciato dal sole e una folta chioma bianca appena mossa dal maestrale, s'avvide del nostro *ciacolar* e chiese, in zaratino, da dove venivamo. Gli confermai che venivamo da Venezia, ma aggiunsi pure che i miei erano di Zara. *"Ah! e come ti te ciami?" "Testa..."* Risposi, frenando le parole, vuoi vedere che... E lui *"Zerto, zerto conosevo assai ben il Testa, Cancelier al Tribunal. El iera sempre de bon umor, scambiavamo do ciaccole... bei tempi!"* Che coincidenza, dopo tanti anni c'era ancora chi si ricordava di mio nonno Giovanni (†1941). Ma le sorprese della giornata non erano finite. La prossima è davvero incredibile. Papà, il Toni della *Diadora*¹, mi aveva dato qualche liretta per lo stretto necessario. Per cambiare entrai quindi nella prima banca che trovai al di là di un bel portale veneziano tra le mura lungo la riva. Non c'era nessuno e mi avviai verso l'unico sportello aperto. Il primo contatto fu senza sorrisi. Mi guardò e, vedendomi con le lire in mano, mi chiese subito il passaporto. Lo aprì, lontano dai miei sguardi, ben al di sotto del banco. Lo sfogliò lentamente e ripetutamente... ahi, ahi! Pensai inevitabilmente alle accorate parole di mia mamma. Mi guardò negli occhi, osservandomi ben bene. Cercava qualcuno? Qualche Testa?... e poi di nuovo lo sguardo fisso sulle pagine del passaporto. E poi di nuovo incrociò il mio sguardo, sempre più stupito ed allarmato. *"Ma ella xe fio del Bundi, del Bundi Testa?"* Rimasi di stucco! Era il soprannome di mio zio Bruno. *"La sa..."* non mi diede il tempo di aprir bocca *"mi iero picio e ghe portavo la borsa e il giavellotto al campo... me piaseva assai starghe visin, me sentivo d'aiuto... la sa, el Bundi iera un campion, un campion italian!"*² Purtroppo dovetti deluderlo, solo in parte però:

"Sono figlio del Toni, suo fratello, quello della Diadora..." " ... e sì, me li ricordo tutti i Testa, tutti sportivi... bela gioventù, bei tempi, quei de Zara". Già! Da questi due improbabili incontri avevo subito ritrovato quello spirito che allora animava la gente, quei *bei tempi* di Zara che i miei avevano cercato di trasmettermi, anche se allora ero troppo giovane per ben capire. Dopo quell'arrivo, vi furono molti *ritorni*, sempre in barca a vela. Tra una calle



1973. A Zara con la prima Eutikia

e l'altra mi sentivo di casa e cercavo ovunque la corrispondenza dei racconti famigliari nei luoghi dell'oggi, pur trasformati da disastrose ed irriverenti nuove costruzioni.

L'ultimo ritorno è stato proprio quest'estate. Venivamo dalle Isole Ionie e stavamo riportando *Eutikia*³ a casa dopo il giro del mondo. Decisi così di far sosta a Zara, dopo qualche giorno alle Incoronate. Purtroppo erano i giorni di Ferragosto con un caldo infernale e masse di turisti ovunque. Per Calle Larga sembrava d'esser nelle Mercerie di Venezia, non si poteva camminare. Cercammo così qualche angolino meno affollato. Il verdeggiante parco dei Cinque Pozzi, non lontano dal Collegio San Demetrio dove studiò mia mamma, la chiesa di San Simon, Sant'Anastasia accolti dall'eco sonoro del suo organo, una camminata per Riva Nova. Insomma una bella passeggiata su una pavimentazione di masegni lustrati e con il naso all'insù per cercare improbabili ricordi.

Ritornammo a bordo con il solito barcarolo della Porporella, ma questa volta le nostre *ciacole* si perdettero tra mille altre lingue...

Giovanni Testa

1) Antonio Testa, il Toni, appassionato canottiere della Diadora – fondata nel 1898 raccoglieva un enorme seguito in città anche per i prestigiosi risultati sportivi raggiunti a livello nazionale ed internazionale – fu tra gli artefici della sua ricostituzione al Lido di Venezia nel 1962.

2) Bruno Testa, il Bundi, è stato in effetti Campione Italiano del lancio del giavelotto ai XXIX Campionati Italiani di Atletica di Bologna, 23-24 luglio 1938. Con la misura di 61.25 mt, fu il primo italiano a superare i 60 mt.

3) La prima *Eutikia* era una barca a vela in legno di 7.10 mt con motore fuori bordo di 6 hp. L'ultima un ketch Amel Super Maramu di 16 mt, motore 100 hp.



Ai Cinque Pozzi



La Porporella



1973. Incoronate, tramonto a Peschiera con la prima Eutikia

LA FAVOLA D'ORO

□ Alla fin e di maggio l'estate zaratina era cominciata da un pezzo. Al termine della scuola la lunga estate fatta di luce, aria, sole e soprattutto mare, tanto mare, ci avrebbe accompagnato per molti mesi. Era il sogno che turbava l'ultimo periodo di scuola. Ormai "quello ch'era in barca, era in barca": i voti acquisiti in un anno scolastico non potevano più essere modificati in quegli otto-dieci giorni di quel magnifico maggio.

Al mio Ginnasio le lezioni si facevano con un occhio fuori dalle finestre a guardare il verde del cortile, il nespolo dalle foglie grosse e pelose, il volo dei colombi tra le bifore di San Grisogono. E sapevamo che fuori città, tra le masiere, le ginestre erano in fiore.

La prof. Anita Creciani leggeva le "Cronache" svolte in classe, meritevoli di essere additate ad esempio per quelle da svolgere durante le vacanze. Queste "Cronache" che si usavano molto alle Medie di allora, recentissima istituzione, erano una scocciatura: perché dovevi per forza scrivere sempre la cronaca anche quando non sapevi cosa raccontare della tua giornata, del tuo studio, dei tuoi giochi. Alle volte io, ricordo, ero costretto ad inventare: inventavo, ma bene – pare –, se la nostra insegnante si degnava di leggere in classe qualche mia cronaca. Quel giorno però la cronaca era genuina.

M'era accaduto di cadere in mare, di primo mattino, con la bicicletta dall'alto della riviera Lepanto, dopo la curva della villa Bussi, per colpa delle frequenti buche risultanti dal poco riuscito esperimento di pavimentazione a cemento pressato, che frequenti mareggiate avevano abbondantemente scalzato. Avevo descritto l'avventura in modo, evidentemente, rimarcevole. Poiché il mare lì era alto, la riva anche e la mia risalita fu avventurosa e il tuffo profondo.

La risata finale della classe uscì gioiosa dalle finestre dell'aula verso il sole e il verde del giardino. Anche la professoressa sorrise ma, notai – chissà perché – mestamente. Quel giorno essa era strana con me: appena entrato al mio posto, passandomi vicino, quasi stupita, si era soffermata a farmi una carezza di cui avevo capito solo l'eccezionalità, ma non il significato. Lo avrei capito solo più tardi, al mio rientro a casa.

Quando le lezioni finivano a mezzogiorno, inforcavo la bicicletta, passavo a casa a depositare i libri e prendere le mutandine da bagno più 2 lire per la cabina e correvo al "Bagno Maria". La "zia" Caterina mi consegnava le chiavi annunciandomi il numero di cabina ed io mi sentivo libero e felice: era cominciata la mia estate d'oro; la mia stagione di sogno. Appena finita la scuola avrei abbandonato anche il comodo "Bagno Maria" per lidi più lontani e orizzonti più vasti, immensi, meravigliosi: Puntamica, Ugliano, Idolo, Peterzane, Puntadura, Sdrelaz, Incoronate, Punte Bianche, Canal della Morlacca e cento, cento altri posti di incanto.

Al "Bagno Maria" stavo solo un'ora prima di pranzo, ma questo breve preludio già mi bastava: non avevo problemi, la promozione era certa, la scuola finiva, l'estate era cominciata. Ero un ragazzo felice, cosciente di essere così fortunato da poter assaporare interamente la mia infanzia.

Anche quel giorno – 8 giugno del '42 – le lezioni finivano a mezzodì, tra pochi giorni ci sarebbe stata vacanza per il saggio ginnico e le celebrazioni dell'entrata in guerra del 10 giugno.

Questa parola "guerra" per me sapeva ancora di Garibaldi, Risorgimento, cariche di cavalleria, sciabolate, squilli di trombe. Tanto fumo, strepito, anche retorica. Ma non tanto sangue, né strage. Tutt'al più bei gesti come l'esilio ad Oporto. Insomma, un'idea un po' confusa, una cosa lontana comunque. E poi con queste adunate e celebrazioni mi portavano via ore di sole e di mare, questa guerra era ora che finisse, là dove la facevano.

Infilai la bici uscendo, primo di tutto il Ginnasio, in Piazzetta Marina e sbucando dal buio della Porta Marina al sole accecante della Riva Vecchia, via di corsa fino a Ceraria. A casa c'era solo la domestica. "Femia, dame 2 lire per la cabina" le dissi, e intanto posavo i libri.

Quella mi guardò, mi fece: "La mamma non c'è, è dalla nonna" ed io non capisco, né capisco la sua strana faccia. Ma la Femia, che mi aveva tirato su da bambino, mi venne vicino e disse queste terribili parole: "È morto zio Bruno... su a Chistagne... un'imboscata..." e poi altre inutili parole.

Ed io, con le mutandine da bagno in mano, tutto trafelato nel far presto, non dissi nulla, non piansi, girai per la grande



casa vuota senza sapere cosa facevo, finché mi trovai sul terrazzo di fronte al mare: e lì per un attimo mi parve che quel luccicare tremolante dei raggi sull'acqua, in pieno mezzogiorno, col verde delle palme innanzi, mi ferisse direttamente al cuore: una ferita che non si sarebbe più rimarginata. Era terminata di colpo, crudelmente, la mia infanzia. Parole fantasma come guerra, uomini, morte, giustizia, dolore, vita, si erano parate tutte assieme nel loro significato, in un attimo, davanti a me.

La prima decisione da uomo, che presi un attimo dopo, fu di andare dai nonni. Attraversai di corsa il Bosco dei Pini e giunsi in un baleno alla loro casa: vidi per la prima volta il dolore e quello del mio povero nonno è per me ancora oggi incancellabile. Era seduto, solo, nel tunnel e quando lo avvicinai e abbracciai con gli occhi umidi, senza una lacrima disse solamente: "Bisogna aver pazienza" e mi strinse a sé, forte.

Lo zio Bruno lo vedevo poco da quando era stato richiamato. Lo sentivo più spesso passare con la sua enorme moto sotto casa di sera o di giorno, a tutte le ore. Si era da poco sposato e aveva un bimbo piccolo con cui io giocavo a Barcagno. Lo ammiravo per il suo carattere buono e forte, per la sua prestanza fisica, per le sue attività sportive, per la sua Olimpiade di Parigi, per la sua barca "Qua te voio" da lui progettata, per la realizzazione del RYCI, per il nuoto, la Diadora, e non saprei per quante altre cose. Mi sembrava un superuomo quando passava sulla rombante due ruote: certo per me era il simbolo e il modello della vita in ogni sua forma di esuberante forza e generosa vitalità.

Ora tutta la mia concezione della vita era completamente crollata: quello che sembra felice può essere triste, il simbolo della vita può essere il simbolo della morte. Esiste il dolore, esiste la guerra, esistono cento altre cose che io non immaginavo. La fiaba della vita non è quella dell'infanzia.

Diceva Trilussa: "La favola più breve si chiama gioventù, perché era e non è più; la favola più lunga è quella della vita: a forza di ascoltarla non ci si sveglia più".

Ecco perché quella sera mi ritrovai nella mia casa deserta, su quel terrazzo dove il sole e il mare mi avevano accecato e ferito: guardavo il mare incupito e i gabbiani che vi si tuffavano a tratti per coglier il cibo, rifiuto del rancio dei marinai delle navi vicine.

Finiva la mia giornata; i marinai uscivano in libertà chiacchierando, altri si mettevano in coperta a cantare. Uno – si chiamava Fortunato, e non so quanto lo sia stato poi, perché i tedeschi lo presero l'8 settembre – prese la fisarmonica e si mise a suonare il Valzer del buon umor ed io mi misi finalmente a piangere ininterrottamente, silenziosamente, solo, mentre dal mare quella musica saliva, saliva e qualche voce nell'ombra cominciava ad accompagnarla.

Piangevo la persona scomparsa, piangevo la mia età d'oro ch'era terminata. Scorrevano irrefrenabili le lacrime ed io ero lì a versarle di fronte al mio mare in una splendida sera d'estate.

Il mio sogno era finito, una vita stroncata aveva fatto germogliare un'altra vita: era iniziata la mia vera, ultima cronaca. Le estati si sono succedute agli inverni, da allora, e nel mio animo si sono alternati il gelo e il vento di questa favola più lunga che è la vita.

Ma l'inizio di essa è lì in fondo al mio cuore, dove è il ricordo di quella ferita e della carezza incompresa della mia professoressa: la ringrazio per quel gesto, fu l'ultima carezza che ebbi come bimbo. Un attimo più tardi fui uomo, con quel vuoto dentro, nel momento in cui piangevo per un dolore vero, umano.

Sergio Brcic

Questo articolo, pubblicato sul "ZARA" n. 6-7-8 di giugno-luglio-agosto 1966, fu scelto da Giulio Bedeschi per il suo Fronte italiano: c'ero anch'io. La popolazione in guerra (Milano, Mursia, 1987) insieme ad altri due di Sergio Brcic, usciti sulla stessa testata, e a trentacinque altre testimonianze di esuli zaratini.

Anche le illustrazioni di queste pagine sono opera di Sergio Brcic: la sua passione per il disegno a china gli valse il titolo di "schincapène" poiché nel disegnare spuntava talvolta i pennini.

